

CHE STORIA!

Liceo Classico Statale Vittorio Emanuele II-Garibaldi

Via S. Sebastiano 51, 80134
Napoli (NA), Tel. 081 459142
Email: napc40000v@istruzione.it
Pec: napc40000v@pec.istruzione.it

Classe II B

1. Auriemma Mazzoccola Renata
2. Biscaglia Beatrice
3. Cappiello Gianluca
4. Cipolla Federico
5. Hewa Munasingheghe Francesca Natasha
6. Liardo Elena
7. Luciano Andrea Sofia
8. Mastroberti Elisa
9. Musino Gabriella
10. Nuziale Elisabetta
11. Parrella Tina
12. Quagliozi Davide Francesco
13. Santorelli Luigi
14. Scimò Marta
15. Torre Francesca Chiara
16. Ussano Aurora
17. Zaccaria Sara

Insegnante referente

Prof. Giuditta Grosso giuditta.grosso@virgilio.it

Occhi

La stazione di Porta Nuova, nella mattina di giugno, vomita bagagli e uomini. La sua grande facciata, rossa e grigia, completamente ricoperta di fuliggine nera, non nasconde un eccesso di stucchi: attraverso le vetrate si intravedono le grandi coste di acciaio e vetro che fasciano e proteggono i binari dei treni.

La folla brulica: tanti uomini si muovono come formiche indaffarate, in cerca dell'uscita.

Sono le nove in punto, pensa Michele, guardando l'orologio della stazione. *Quantu tiempe c'agge mis....* Il viaggio è stato durissimo: ventitré ore di binari che scorrono e paesaggi che svaniscono lentamente davanti ad occhi stanchi e pensierosi.

E' facile trovare l'uscita della stazione seguendo i cartelli e facendosi strada a spintoni tra la gente. Fuori c'è grande confusione. C'è una festa.

Una folla di persone che corrono e la musica da banda è la prima cosa che Michele avverte appena mette piede fuori dalla stazione.

«Fai presto Mario o ci perdiamo il discorso del sindaco» dice una signora trascinando il figlio.

Anche lei corre nella direzione della folla.

«Pecche ce sta tutta st' ammuina?» le chiede Michele. La donna prima lo guarda sorpresa, poi con uno strano sorriso: «Non ti capisco» gli dice.

Anche Michele non capisce.

Decide di tenere la bocca chiusa, e di osservare.

Per le strade sono appesi festoni con il tricolore: è il 2 giugno, la Festa della Repubblica e il primo centenario dell'Unità d'Italia.

Unità? Che vuol dire?

Nord-Sud è una frontiera invisibile.

Michele oggi l'ha attraversata.

Soffia una leggera brezza e, chiudendo gli occhi per un momento, gli sembra di essere ancora a casa, davanti al suo bel mare. Si guarda intorno. I suoi compagni di viaggio si riversano in strada e alcuni dei passanti si scansano non appena uno di loro gli si avvicina. I loro abiti sono semplici e un po' sformati, la stoffa è lisa sui gomiti e sulle ginocchia ma il loro aspetto è dignitoso. Le loro valige chiuse con un laccio contengono un mondo di cose.

Una signora con un bambino pettinato e composto, ricorda a Michele sua moglie e suo figlio che lo salutano dalla banchina.

«Papà, resta qua» gli ha detto il figlio prima della sua partenza, stringendosi alle sue gambe, come per trattenerlo a sé. Michele lo ha preso in braccio, gli ha baciato la fronte, e lo ha restituito alle braccia della madre. «Si' sicur' Miche'?» gli ha detto Filomena, asciugandosi le lacrime. Il fischio del capotreno è risuonato nella stazione. «Sì, Filome', ne abbiamo parlato tante volte».

Camminando verso il treno, la sua scelta gli è sembrata sempre più quella giusta: *lasciare dietro di sé la povertà, il degrado, solo questo conta*. E' salito sul "Treno del Sole", il trafficante delle anime disperate del Sud in cerca di lavoro. Non è solo. Molti compagni di viaggio provengono da regioni ancora più a Sud della Campania, come la Puglia o la Basilicata. Come tutti gli altri cercano fortuna.

Lo sventolare delle bandiere tricolore lo fa ritornare al presente, e gli ricorda perché si trova a Torino. Sente che ce la farà, metterà da parte dei soldi e la sua famiglia lo raggiungerà.

Adesso le note dell'inno di Mameli riempiono la piazza. La parata è appena iniziata.

Michele si fa largo tra la folla nei viali tirati a lucido per l'occasione.

Torino è grande, è spaziosa, è molto diversa da Napoli. Ai vicoletti del centro freschi per l'ombra, con i sanpietrini che si sentono sotto la suola delle scarpe, si sostituisce l'immagine di strade grandi, piene di alberi e di negozi dalle vetrine scintillanti. Il grido dei corvi è un suono a lui sconosciuto, completamente diverso da quello dei gabbiani di Napoli.

Troppo grande è l'emozione.

Michele vuole conoscere questa città di cui si è innamorato al primo sguardo: sale su un filobus, paga il suo biglietto con gli ultimi spiccioli che ha in tasca e si siede comodo. Il filobus si addentra sempre più nelle viscere della città: i palazzi sono alti ed eleganti, i colori dei muri chiari e delicati.

Dopo aver svoltato per Corso Galileo Ferraris, il filobus si ferma e Michele scende. Da Santa Maria al centro è un passo. I portici, i negozi eleganti e un grande manifesto che attira la sua attenzione: la pubblicità di una lavatrice.

Alla fine della galleria, una luce gli ricorda i cieli azzurri filtrati dal sole sotto cui giocava a rincorrersi con i suoi fratelli. Allora, come un bambino, comincia a correre, senza fermarsi, fino all'uscita e si ritrova da solo. Solo una folla anonima che va avanti e indietro.

Il rombo dei tamburi ora è più lontano e la brezza primaverile penetra come ghiaccio sotto la giacca consumata. Anche la valigia sembra più pesante.

“Cercasi operai”. Il volantino trovato a terra non dice altro. Michele allora entra in un'autofficina a chiedere informazioni. «Scusate, cercate qualcuno pe' fatica?» dice, indicando il foglio che ha in mano. «Alla fabbrica servono dei lavoratori», risponde il carrozziere, mentre lo squadra da capo a piedi. «La FIAT?» domanda. «La FIAT» risponde il meccanico.

Stu post è nu labirint, pensa Michele all'entrata della fabbrica, l'edificio più grande che ha mai visto in tutta la sua vita: un'enorme bocca dalla quale entrano ed escono tanti uomini al suono di una sirena. Vuole iniziare subito, vuole lavorare.

All'ufficio assunzioni gli dicono di compilare un modulo: «Ragazzo, compila questo modulo e sei in prova per un mese, anche di più se non combini guai»

Michele inizia a scrivere velocemente. Sotto la scritta “Provenienza” occorre spuntare *Italia del nord* o *Italia del sud*.



Nel quartiere San Salvario, dove dormono i “napoli”, è quasi sera. La prima impressione che si ha è quella di una grande tristezza. Tante baracche di lamiera, case in costruzione e tanta gente.



Appoggiata ad una porta, una madre allatta il proprio figlio e mentre lo accarezza, il suo sguardo desolato è rivolto ai bambini che giocano in strada passandosi un pallone di tela. Tutto intorno cicche di sigarette e fango.

Per la prima volta Michele vorrebbe tornare indietro, nel suo sud disperato, con l’odore peschereccio tra le strade e le urla calorose della gente.

Là il cuore mi batte più forte.

Un ragazzo siciliano, Salvo, gli ha offerto un posto per dormire: 20.000 lire e una stanza 4m x 4m.

La stanza è malconcia e non curata, le pareti sono sporche e vuote. Il suo letto è accanto a quello di Salvo e il bagno è sul ballatoio, in comune con gli altri inquilini. Michele posa il suo piccolo bagaglio sotto al letto e si corica.

Guardando il soffitto, si accorge di alcuni pezzi di intonaco che cadono dal soffitto.

Tutt’ stu sbattiment...nu viaggio fino a Torino.... pe’ fa sta vita?

Da una radio la voce del Presidente Giovanni Gronchi riempie la stanza...

“La Nazione celebra quest’anno la Festa della Repubblica mentre si svolgono le solenni manifestazioni per il centenario della sua Unità...le Forze armate secondarono il processo di avvicinamento e di unione degli animi dei giovani che affluivano nelle loro file dalle varie regioni d’Italia, con mentalità e formazioni diverse, ispirando a tutti la consapevolezza e l’orgoglio di essere figli della medesima patria”.

Michele è stanco.

Michele chiude gli occhi...

Abdul li apre....

Dormire nella stiva del barcone è difficile. All’inizio il movimento del mare sembra quello di una culla. Poi diventa nauseante. Il ragazzo si alza in piedi, stordito ed assonnato. Ciò che vede è un tappeto di corpi: donne, uomini e bambini che dormono uno accanto all’altro, tentando di riscaldarsi a vicenda.

L'unica ad essere sveglia è Hamidah, che sta allattando suo figlio, mentre lo accarezza dolcemente. Il suo sguardo è pieno di fiducia.

D'improvviso, un urlo dal ponte squarcia il silenzio. "Ma'an!! Ma'an!!" grida un tunisino. Tutti sono ormai svegli.

L'acqua ricopre le caviglie di Abdul. Grande è la confusione. Anche nella stiva.

Le onde sballottano il barcone a destra e a sinistra. Lo scafista cerca invano di capire quale sia il problema, ma è troppo tardi. L'acqua gli arriva allo stomaco.

Abdul, Hamidah e il piccolo ora sono in acqua.

Hamidah, come tanti altri, non sa nuotare. Neanche suo figlio. Stanno annegando. Abdul li afferra e risale in superficie. Ha difficoltà a rimanere a galla, ma decide comunque di nuotare, di cercare aiuto.

E' la notte del 2 giugno 2018.

Naufrazio al largo delle isole Kerkenna: 46 su 180 sono i morti, 50 i dispersi.



Resoconto del lavoro

Al progetto ha partecipato l'intera classe: diciassette ragazzi di seconda Liceo Classico, seguiti da me, la loro insegnante di Geostoria.

I ragazzi hanno risposto con entusiasmo alla proposta di elaborare un racconto collettivo partendo dalla Storia e durante le fasi del lavoro li ho visti sempre più coinvolti e motivati.

Hanno scelto di soffermarsi sulla storia delle "vittime collaterali": si sono riuniti, hanno discusso e alla fine hanno deciso che la loro storia doveva raccontare del passato ma anche del presente.

Durante la prima fase del lavoro, divisi per gruppi, hanno prodotto brevi narrazioni e proposto le modalità di scrittura che sentivano più adatte ad esprimerle.

Quasi tutti volevano raccontare una storia che in qualche modo tenesse conto delle drammatiche vicende del Mediterraneo: il caso della nave *Diciotti*, la lettura di un libro che hanno molto amato, *La frontiera* di Alessandro Leogrande¹, la cronaca di tutti i giorni, erano cose che li avevano particolarmente impressionati e profondamente coinvolti.

Molti si rendevano conto del fatto che il racconto della contemporaneità esulasse dalle richieste del concorso, e si chiedevano se fosse possibile costruire una storia che raccontasse la tragedia dell'emigrazione tanto di ieri quanto di oggi.

A molti sarebbe piaciuto raccontare la storia di un immigrato nell' America del primo Novecento, altri hanno proposto di raccontare la prima giornata di un giovane immigrato nella Torino del 1961. Alla fine la seconda proposta ha convinto tutti. L'hanno sentita più vicina alla loro storia di ragazzi del Sud.

Così ho scelto del materiale che potesse aiutarli nella individuazione di un *milieu* e nella ideazione di un orizzonte e di un immaginario. A tale proposito di fondamentale importanza è stato il viaggio di istruzione a Torino, che ha fornito uno scenario concreto alla storia e si è rivelato un'esperienza ricca di suggestioni

Per la storia delle vittime di oggi abbiamo riletto brani de *La frontiera* di Alessandro Leogrande, seguito i fatti di cronaca e visionato materiali video².

Per la storia torinese tutti hanno letto *La festa del ritorno*³; alcuni ragazzi hanno visto il film *Rocco e i suoi fratelli*⁴, altri hanno raccolto numeroso materiale iconografico, altri ancora hanno cercato sul web materiali d'epoca: articoli da La Stampa⁵, dati, cronache e il discorso tenuto dal Presidente Giovanni Gronchi in occasione della Festa della Repubblica il 2 giugno del 1961⁶.

Dalla raccolta dei dati e dal confronto tra gli alunni è emersa chiara la volontà di raccontare una storia che procedesse per immagini e affidasse alla frammentarietà dell'espressione tutta la difficoltà e tutto il dolore dell'esperienza della migrazione.

Il lavoro, condotto con l'intera classe, è stato poi affidato ad un gruppo ristretto che si è fatto carico di trovare le parole: Renata Auriemma, Beatrice Biscaglia, Francesca Hewa, Gabriella Musino, Elisa Mastroberti, Elisabetta Nuziale, Tina Parrella, Sara Zaccaria

Napoli 7/04/ 2019

Giuditta Grosso

¹ Alessandro Leogrande, *La frontiera*, Feltrinelli, 2015.

² <https://www.youtube.com/watch?v=QFAoDASits4>

³ Carmine Abate, *La festa del ritorno*, Mondadori, 2004

⁴ *Rocco e i suoi fratelli*, film di Luchino Visconti, 1960

⁵ I migranti di oggi come i meridionali del 1957: "Portano malattie e sono violenti", Raphael Zanotti, La Stampa, 26/06/ 2015; L'onda che mezzo secolo fa cambiò per sempre l'Italia, Marco Neirotti, La Stampa, 8/ 12/ 2013

⁶ Giovanni Gronchi, Per la Festa della Repubblica, 2 giugno 1961, Portale storico della PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA.

